

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

06-07-08 ottobre 2012

ARGOMENTI:

- Ecorienteeing Uisp a Udine: ne parla Gianni Mura su Repubblica
- Politica, sport e sprechi: bufera sul presidente della Federnuoto Paolo Barelli
- "Le nostre piste ciclabili diventano un ologramma"
- Il successo degli Stati generali della bici
- Calcioscommesse: pena ridotta per Conte; i limiti della giustizia sportiva
- Lindsey Vonn, la sciatrice che vuole sfidare gli uomini
- Armenia: liberi di giocare
- Uisp sul territorio: a Noto, la prima rassegna nazionale di Baskin; a Settimo la Festa dello sport

**SETTE GIORNI
DI CATTIVI PENSIERI**

GIANNI MURA

**DALLE SCOMMESSE A MACCHI
NON CHIAMATE LA GIUSTIZIA**

CONTE, conti, acconti e sconti. Chi ci capisce è bravo. Non ho capito e non sono bravo (4). La sensazione è quella d'una gigantesca pantomima che non so quanta gente convincerà (4). Se Conte è colpevole, quattro mesi sono pochi. Se è innocente, sono troppi. Conviene togliere dal discorso Conte e di riflesso la Juve. Non è solo questa sentenza che fa invocare una riscrittura della giustizia sportiva, questa sentenza si somma ad altre che già avevano fatto invocare una riscrittura della giustizia sportiva. Non s'è mossa una foglia. Abete ha riconfermato Palazzi, iniziativa discutibile, ma non è Palazzi a fare la legge, suo compito è applicarla. Che i diritti della difesa siano molto limitati è arcinoto. Che non si possa cambiare la giustizia se, non a bocce ferme è un'ovvietà, ma sarebbe opportuno se la federazione mettesse dei paletti temporali per la riscrittura, e lo annunciassero. Se è una faccenda lunga, e lo è, si può cominciare anche domani o tra una settimana. Ma andare avanti così, no grazie. Giocatori che si sono vendute partite, che hanno fatto autogol apposta, sono sanzionati meno severamente di altri che forse, e sottolineo forse, non avevano nulla da confessare.

Peschiamo solo da episodi recenti, in cui non c'entra Palazzi ma c'entra, e molto, la fretta di giudicare.

Criscito è stato tagliato dal gruppo per gli europei, Bonucci no. Disparità di trattamento. Poi Criscito è stato scagionato, ma gli europei non glieli restituisce nessuno. Fabrizio Macchi, campione del ciclismo paralimpico, poco prima di partire per Londra è stato bloccato perché indagato in una vicenda di doping legata al dottor Ferrari e deferito dal Coni, che chiede otto mesi di squalifica. Nulla di scritto a carico di Macchi (pagamenti, programmi), solo una frequentazione saltuaria dal febbraio al maggio del 2007, quando Macchi non era tesserato con la federazione che aveva inibito Ferrari. Macchi dice: Sara, la figlia di Ferrari, stava facendo una tesi su di me per la facoltà di Scienze motorie. In alto loco non gli crede nessuno. Di venerdì la notizia che il Tna (Tribunale nazionale antidoping) ha prosciolto Macchi da ogni accusa. Ora, non ci voleva molto a controllare se Macchi fosse o no tesserato nel 2007, perché questo è il dettaglio determinante. Era già capitato con Baldini, pure scagionato, che si vietasse di andare alle Olim-

piadi a un atleta sospettato di doping. Ma i sospetti non sono prove. Tra sponsor spariti e spese legali Macchi ci ha rimesso 200 mila euro. Il suo legale, che di cognome fa Napoleone, vedrà come recuperarne un po'. Ci si allena quattro anni, per i cinque cerchi. Gli euro si possono recuperare, i sogni no.

Nello stadio della Juve, larghi vuoti con lo Shaktar, per le proteste dai tifosi. Se è per la limitazione sulle bandiere, ha ragione la Juve. Non si può negare la visibilità del campo a chi sta sotto, e non è dai metri quadri di stoffa che si misura l'attaccamento alla squadra. Se è per il costo dei biglietti, hanno ragione i tifosi. Per un posto in curva 40 euro sono tanti. Molti giocatori hanno notato, dal campo, un calo di calore. Tutti i club, però, dovrebbero accorgersi che la crisi non è un'invenzione. C'è e si fa sentire. Quanto dovrebbe investire mensilmente un singolo tifoso, tra campionato e coppe? E quanto questo tifoso se avesse un paio di figli? Invece si continua a parlare di riportare le famiglie allo

stadio, ma nulla si fa per riportarcele, e molto per convincerle a starsene davanti alla tv.

Ame, stando davanti alla tv, è capitato di vedere un servizio sul programma "Restart, Italia!". Racca-pricciante combinazione, al di là del punto esclamativo: voto all'innocente combinazione 3, ma se sapessi il nome del responsabile umano gli darei 2. Allora, tanto valeva varare "Restart, Italy!". Ho cercato, non so bene perché, di documentarmi meglio. Sul Sole 24 ore ho letto che avverrà il lancio di una startup, con un instant e-book che conterrà l'how to. Negli allegati un glossario animato in forma di tag cloud e un video che illustra come si conduce un pitch, e il rapporto "Restart" viene fatto risalire alla task force (ah, ecco) del ministro Passera. Passerà un po' di tempo prima che mi rimetta. Anche alla clemenza degli anglofoni. Una volta ogni tanto la parola straniera non dà fastidio. Anzi. Ieri mattina a Udine circa 300 ragazzi hanno gareggiato nel gioco ludico-didattico che si chiama Ecorienteering. Lo inventò Gianmarco Missaglia, presidente dell'Uisp, per collegare le varie facce dello sport per tutti. Questo giocare è un modo per dire che gli uomini illuminati possono pure morire, ma le loro idee restano, e servono.

Il senatore pdl e la grande abbuffata per i nuotatori un conto da 20 mila coperti

Buferà sul presidente della federazione Barelli. E lo sfidante si rivolge al Coni

CORRADO ZUNINO

ROMA — Le battaglie elettorali sportive si scoprono dure e velenose come quelle politiche. Chiusa l'estate olimpica, in questi giorni le 45 federazioni affiliate al Coni (e finanziate con 408,7 milioni pubblici) sono in piena campagna elettorale per il rinnovo delle cariche presidenziali. Dieci discipline si sono già espresse, le altre lo faranno entro ottobre. Ci sono pressioni per il rinnovamento e anche qui, per contagio dalla politica, s'alzano accuse di sprechi bulimici e utilizzi personali di organismi a valenza pubblica.

L'ultimo scontro si sta consumando attorno alla Federazione italiana nuoto, una delle più ricche e contestate, dove lo storico presidente Paolo Barelli, senatore del Pdl, domenica prossima sarà sfidato da Giorgio Quadri, fondista della nazionale anni Ottanta, avvocato civilista. All'interno di un dossier che sta circolando in ambito sportivo si dettaglia una vicenda da grande abbuffata. Secondo le carte conservate negli uffici amministrativi, la federazione presieduta da Barelli ha stipulato una convenzione con un ristorante di Ostia, "Al Pescatore", per un "servizio mensa" nei confronti di atleti e dirigenti che frequentano il Polo natatorio di Ostia. Bene, le spese della Federnuoto per il ristorante ammontano a 228.380 euro in un arco di sedici mesi, dal 19 gennaio 2011 al 21 maggio 2012.

Le fatture parlano di 230 mila euro spesi per pasti in sedici mesi in un ristorante di Ostia

La cifra è notevole. La Federnuoto oggi sostiene di pagare 12 euro per ogni atleta che frequenta il ristorante e 15 euro per i ragazzi della pallanuoto, considerati più voraci. Queste indicazioni rivelano che, seguendo gli statini amministrativi della federazione, il ristorante in sedici mesi avrebbe ospitato oltre 19 mila atleti, quasi mille duecento ogni mese. Sono numeri considerevoli per uno dei cinque centri federali — quello di Ostia — che il 10 luglio 2009 è stato inaugurato per i Mondiali di Roma senza foresterie, con spogliatoi, docce e vani relax in co-

struzione e, appunto, senza mensa (tutt'ora è senza mensa). Fino a giugno 2011 — parole del suo direttore Giuseppe Castellucci — il Polo di Ostia non era stato collaudato, eppure la Federnuoto pagava pranzi da cinque mesi prima.

Il ristorante "Al Pescatore" di Ostia, duecento metri dal Polo natatorio, in sedici mesi ha staccato 110 fatture (110 conti) in favore della federazione. Solo il 2 febbraio 2012 la Federnuoto ha pagato 17.680 euro per undici tavoli. Tenendo come buono il prezzo indicato dalla federazione — 12 euro ad atleta — questo significa che il 2 febbraio all'interno del pur spazioso "Pescatore" (400 posti) avrebbero fatto colazione, pranzato e cenato 1.473 atleti. In un anonimo giovedì d'inverno. Non ci potevano stare neppure tutti in piedi. E se anche tutti i nuotatori quel giorno avessero scelto la formula "mezza pensione" (così la definisce il ristorante, 25 euro per

tre pasti) si tratterebbe comunque di quasi 700 atleti. Ben oltre la capienza e ben oltre i numeri di tutte le nazionali maggiori sotto l'egida della Federnuoto (nuoto, pallanuoto, tuffi e così via). Pochi mesi prima, il 2 novembre 2011, la

**La difesa: è tutto in regola
Quel locale è in convenzione e fa da mensa agli atleti**

Federnuoto aveva invece pagato — fattura 266 — un unico conto da 18.840 euro. Stando alle "convenzioni Pescatore", farebbero 1.570 atleti stipati fra le mura del ristorante sul mare. Quattro volte la sua capacità. Tra l'altro, i comitati che da anni si oppongono al Polo federale segnalano che l'attività del centro natatorio in ampi

periodi della stagione è assai limitata.

Di fronte a questi numeri lo sfidante Giorgio Quadri attacca: «Chiederò copia delle fatture rilasciate dal ristorante alla Federnuoto e se le cifre, oggettivamente esagerate, dovessero essere confermate, porterò la questione al collegio dei revisori dei conti al Coni. Da troppi anni il nuoto italiano è in scacco di una gestione personalistica e azzardata». Il titolare del ristorante "Al Pescatore", Romano Felici, dice: «Posso fare grandi numeri perché faccio prezzi stracciati. Sono venute cento persone del nuoto in un solo giorno». Anche 1500? «Ora la devo salutare, c'è la Sagra della Tellina». Il senatore Barelli spiega che altri ristoranti di zona «sono convenzionati», ma che il Pescatore è la mensa del nuoto. «Sa, noi facciamo solo cose congrue e corrette».

12 euro

LA SPESA

Federnuoto paga 12 euro per ogni atleta che frequenta il ristorante "Al Pescatore" con cui è convenzionata

228.380 euro

IPASTI

Le spese per il ristorante in 16 mesi ammontano a 228.380 euro: il Pescatore avrebbe ospitato oltre 19 mila atleti

Data di registrazione	N° fattura	Importabile	IVA	Forfait
19/01/2011	3	3.095	310	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
27/01/2011	12	600	60	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
10/02/2011	373	273	27	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
10/02/2011	376	2.355	230	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
10/02/2011	375	491	49	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
10/02/2011	381	345	35	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
07/03/2011	374	1.559	155	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
10/03/2011	18	218	21	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
10/03/2011	33	18	2	RISTORANTE AL PESCATORE SRL
10/03/2011	31			

17.680 euro

2 FEBBRAIO 2012

La cifra pagata in un giorno per 11 tavoli da Federnuoto: 1.473 atleti avrebbero mangiato al Pescatore

6 milioni

IL FINANZIAMENTO

Il finanziamento che Federnuoto ha ricevuto dal Coni per l'anno in corso

Mobilità Aumentano gli amanti delle due ruote, le soluzioni «creative» dei Comuni

Le nostre piste ciclabili diventano un ologramma

A Napoli sono solo un disegno, altrove ci sostano le auto

di MARIA LAURA RODOTA'

A Milano ci parcheggiano le auto, a Roma ci pascolano i turisti; a Napoli sono una suggestione, una specie di ologramma sull'asfalto, un'idea buffa che fa ridere chi a Napoli non vive, e non pedala. Però la creatività napoletana nel non creare piste ciclabili — il «pacco» del disegno è già popolarissimo, condiviso migliaia di volte sui social network dopo la pubblicazione sul *Corriere del Mezzogiorno*, anche se il sindaco de Magistris assicura la prossima costruzione di ciclabili vere — ci può aiutare a stimolare una discussione seria. Nelle tre principali città italiane, e oltre. Non è solo il Comune di Napoli — notoriamente squattrinato — a pretendere di venire incontro ai ciclisti con le «piste ciclabili potenziali». In tutte le grandi città — anche quando sono costosamente tracciate —

le piste sono spesso piste fregatura, dette anche ciclabili *interruptae*.

Finiscono improvvisamente nel punto più pericoloso, in genere una piazza con multiple corsie di scorrimento. Si snodano pigramente per viali periferici dove i residenti non ciclisti le usano per lasciare la macchina. Si estendono brevemente in vie centrali dove però tracciano i pedoni («io a voi ciclisti vi odio, non vi sento quando arrivate», mi ha urlato una signora l'altro ieri, sgridandomi perché pedalavo su una ciclabile). Fino a poco tempo fa, però, gli interventi ipocriti degli amministratori locali venivano trattati come un peccato veniale. Ora non più. Basta scendere in strada e guardarsi in giro, in qualunque città tranne quelle molto molto ripide, per capire che sono/siamo un prossimo motivo di allarme sociale.

Perché — più del salutismo e dell'ambientalismo ha potuto il prezzo della benzina — nell'ultimo anno le bici si sono

moltiplicate, ovunque. Le decine di migliaia di nuovi ciclisti si riconoscono subito, dalle ansie ai semafori, dalle esitazioni agli incroci, dalla nobile ostinazione a restare sulla carreggiata in vie dove per sopravvivere bisogna pedalare sui marciapiedi. E la frustrazione dei ciclisti di lungo corso aumenta: quasi ovunque in Occidente esistono ciclabili vere, utilizzabili dai cittadini per andare a lavorare, a fare spese, a divertirsi; lunghe chilometri, e protette. I nostri amministratori locali cerchierbottisti — in teoria entusiasti delle ciclabili, in pratica terro-

rizzati di perdere il voto di chi parcheggia — dicono privatamente che quelli delle bici non gli interessano; e si limitano a dichiarazioni e disegni. Anche se, volendo, con la stessa spesa (quasi zero) e la stessa quantità di vernice, potrebbero intervenire.

Dove i marciapiedi sono larghi, dove le strade lo consentono, basterebbe (lo fanno a Parigi, lo fanno a Londra, lo fanno ovunque tranne che da noi dove disegnano opzionali pupazzetti; che diamine) tracciare due linee parallele e mettere l'incocina della bici al centro. Per collegare ciclabili tronche e consentire di pedalare sicuri. Per convincere squattrinati timorosi e sovrappeso perplessi a scegliere la bici e vivere felici (va bene, è una rima patetica ma si è davvero più felici se si gira in bici, e con più soldi, e più tonici; e se qualche garanzia di viaggiare sicuri sostituisce la certezza di essere presi per i sellini si starebbe ancora meglio, grazie).



Stati Generali della bici: «L'Italia cambi strada» Il nostro collega Todisco ne sarebbe andato fiero

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO AVANTI
REGGIO EMILIA

Stava venendo al lavoro, nella redazione di Gazzetta.it, con la rassegnata incoscienza di tutti i ciclisti milanesi, pronto ad affrontare la solita sequenza di piccole inciviltà, tra fantasmi di piste ciclabili e prepotenze degli automobilisti. Ma qui in Gazzetta Pier Luigi Todisco non ci è mai arrivato: proprio un anno fa, era il 7 ottobre 2011, «Tod» è stato travolto da un camion in viale Sarca, periferia nord di Milano, a pochi passi da casa, ennesima vittima dell'ecatombe (4000 morti l'anno per incidenti stradali) che nell'indifferenza generale insanguina le nostre strade. Ed è proprio al nostro Todisco che sono stati dedicati, grazie alla bella proposta del movimento #salvaiciclisti, gli Stati Generali della Bicicletta e della Mobilità Nuova, aperti ieri a Reggio Emilia con un toccante e commosso intervento di Francesca, la moglie di Pier Luigi.

E «Tod» sarebbe stato fiero delle centinaia di persone accorse al centro Malaguzzi per questa due giorni organizzata da Anci (l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), Fiab (la Federazione Italiana Amici della Bicicletta), Legambiente e, appunto, #salvaiciclisti. Non un convegno, ma un incontro per produrre proposte concrete volte a migliorare la mobilità nelle nostre congestionatissime città. Un esempio tra le tante, quella di Alberto Fiorillo di Legambiente di abbassare il limite di velocità nei centri urbani a 30 km/h («Una priorità che può evitare ogni anno mille morti tra ciclisti e pedoni»).
Una migliore mobilità passa inevitabilmente dal-



Un'immagine della manifestazione «salvaiciclisti» a Roma il 28 aprile: erano in 20 mila i pp

la protezione dei soggetti più deboli, ciclisti e pedoni, anche perché il bollettino di guerra resta agghiacciante: ogni anno in Italia vengono travolti e uccisi 263 ciclisti, secondo gli ultimi dati, quelli del 2010. Nei primi dieci anni del nuovo secolo sono morti sulle strade italiane 2.556 ciclisti. Serve dunque un salto di qualità dal punto di vista delle infrastrutture, delle regole e della mentalità diffusa tra gli italiani («Una nuova cultura della mobilità», per usare le parole di Graziano Delrio, presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, città che vanta il primato nazionale di piste ciclabili). I dati, del resto, sono impres-

65%

la percentuale
di automobili

presenti in Italia ogni 100 abitanti: la più alta d'Europa. A Roma si toccano addirittura punte del 70%. Un paragone con le altre capitali? Parigi e Amsterdam sono al 25%

nanti. In Italia le vecchie e un po' ottuse abitudini di una volta stentano a scomparire. L'auto continua a essere il mezzo privilegiato per gli spostamenti, pure nelle aree urbane, anche se qualche segnale di cambiamento si intravede (nel 2011 c'è stato lo storico sorpasso: sono state vendute più biciclette che automobili).

«L'Italia — come si legge nel Manifesto redatto dagli organizzatori degli Stati Generali — resta il paese europeo con la più alta densità di automobili: 36 milioni di auto, il 17% dell'intero parco circolante in Europa, a fronte di una popolazione pari al 7% di quella dell'intero continente. Ciò significa che per ogni 100 abitanti in media in Italia ci sono 65 automobili». Ad Amsterdam e Parigi il rapporto è di 25 auto ogni 100 abitanti, a Roma è di 70 e a Torino di 62.

Incidenti, morti, feriti, inquinamento ma anche un pesante costo economico sono tra le conseguenze di questo modo di vivere: il traffico veicolare assorbe l'1% del PIL in inefficienza e il 2% se ne va per i costi legati agli incidenti. E le spese legate al possesso di un'automobile sono circa un terzo del reddito medio familiare.

Gli organizzatori, forti della benedizione della Presidenza della Repubblica (Napolitano in una lettera auspica «soluzioni concrete per una progressiva diffusione di comportamenti responsabili a basso impatto ambientale»), sono convinti che la rivoluzione, di fronte a un'amministrazione pubblica che non sa, non può o non vuole fare nulla, debba venire dal basso. «L'Italia cambi strada», è il loro slogan che «Tod» avrebbe sottoscritto con entusiasmo.

Scontati e scontenti

Ridotta a quattro mesi la squalifica di Conte

**Come previsto il Tnas
«sforbicia» di sei mesi
la sospensione. Il tecnico
in panchina dal 9 dicembre
Agnelli protesta: «ingiustizia»**

SIMONE DI STEFANO
ROMA

QUALCUNO IPOTIZZAVA UN RIENTRO NEL GIORNO DELLA BEFANA. PIÙ REALISTICAMENTE SI PENSAVA PRIMA DI NATALE. MA NO, ANCORA PRIMA, NIENTE SMACCO, ANZI: IL GIORNO DELLA MADONNA. Antonio Conte resterà fermo fino all'8 dicembre, potendo così tornare a seguire la Juventus dalla panchina già dal giorno successivo per la trasferta del Barbera di Palermo. È il momento dell'etimologia, sinonimi e affini di sconto, scontento. Oppure semplicemente "scontato". Nella voce del verbo di Antonio Conte e del suo casus belli contro la Figc, vale più di tutti il terzo: "scontato" appunto. Che per la Treccani sta a significare sia «su cui è stato operato uno sconto», ma anche «sicuro, certo, in quanto facilmente prevedibile».

Il punto di equilibrio che il Tnas (Tribunale per l'arbitrato dello sport) del Coni, ha sancito ieri attraverso un comunicato che stabilisce la chiusura del ricorso del tecnico bianconero contro la sanzione di 10 mesi di squalifica inflitta dalla Corte di giustizia nel secondo grado del caldissimo agosto di scommessopoli. Tre i punti scandagliati dagli arbitri Tnas (Massimo Zacheo presidente, Guido Calvi arbitro Conte e Enrico De Giovanni arbitro Figc): «Il Collegio arbitrale, definitivamente pronunciando, nel contraddittorio delle parti, disattesa ogni altra istan-

za deduzione ed eccezione, così provvede: 1. Re-spinge la domanda principale formulata con istanza di arbitrato del 29 agosto 2012 da Antonio Conte; 2. In parziale accoglimento della domanda subordinata formulata con istanza di arbitrato del 29 agosto 2012 da Antonio Conte infligge al medesimo la sanzione della squalifica sino all'8 dicembre 2012; 3. Dichiara assorbita ogni altra domanda, anche di carattere istruttorio». Difficile dire chi, nella guerra mezza politica e mezza economica, tra poteri forti in contrasto da dopo Calciopoli, Figc da un lato e Juventus ferita dall'altro, possa dirsi pienamente vittorioso. A sentire le dichiarazioni di facciata, sorride la Figc: «Da parte della Figc c'è soddisfazione - ha detto l'avvocato Luigi Medugno - per la conferma della responsabilità relativa all'omessa denuncia di AlbinoLefte-Siena». Positivo anche il computo del calcolo, che per Medugno «non è sbagliato che nei confronti di un allenatore ci sia una squalifica a tempo e non a giornate. Poi spetta al collegio stabilire la data, ma non c'è nulla di strano».

In assenza di motivazioni (arriveranno entro il 15 novembre), e accontentandoci del solo dispositivo, attraverso un semplice calcolo si capisce il criterio per cui Conte è stato fermato fino all'8 dicembre. Non è un ulteriore sconto sulla pena iniziale, né un favore semplicistico per farlo tornare in campo nella gara con il Palermo. Semplicemente sono in tutto 120 giorni, tanti quelli che separano il 10 agosto (data di pubblicazione della sentenza di primo grado) all'8 dicembre stesso. Una storia lunga 167 giorni, da quando (21 aprile) l'ex Siena, Filippo Carobbio accusò Conte: «Sapeva delle combine con Novara e AlbinoLefte». «Sono sereno», spiegò Conte il 13 luglio successivo, dopo la sua audizione in procura federale. Neanche a dirlo e il 26 luglio arriva il

deferimento per doppia omessa denuncia. Segui il caos sul patteggiamento (3 mesi e 200 mila euro di multa) rifiutato dalla Disciplinare e la conseguente richiesta di Palazzi per 15 mesi, poi abbassati a 10 dai primi giudici. In vista del secondo grado, il cambio della guardia: fuori Briamonte, dentro la Bongiorno (anche nel cda Juve), che con gli avvocati De Rensis e Chiappero, è riuscita a togliere l'omessa denuncia di Novara-Siena. Non è bastato: il 10 agosto la Corte di Giustizia lascia 10 mesi per la sola omessa di AlbinoLefte-Siena, per l'aggravante del presunto illecito non dimostrato: l'aver messo fuori rosa Mastrorunzio rappresentava la partecipazione attiva del tecnico alla combine.

La nuova impresa degli avvocati del tecnico, oltre ad essere tornati al dialogo, con la Figc dopo la bufera di Vinovo (in cui conte parlò di «giustizia agghiacciante», ben parodiato da Crozza), è stata quella di aver fatto crollare il castello dell'illecito. Se la Figc sorride, la Juventus non può far altro che contrattaccare mantenendo la linea della totale estraneità dei fatti: «Mantengo la mia convinzione - dice il presidente Andrea Agnelli sul sito bianconero - condivisa da tutta la Juventus, che Antonio Conte sia un uomo innocente e completamente estraneo ai fatti che gli vengono attribuiti. La conferma della squalifica è una sconfitta ingiusta, che deve far riflettere tutto il sistema calcistico. Alle mille parole fatte da più parti su questa vicenda, le istituzioni sportive devono oggi dare seguito con una riforma profonda del sistema della giustizia sportiva». Il patron juventino reclama quanto chiesto da tutti, non ultimo il presidente del Coni Gianni Petrucci, che forse riuscirà a regalare come ultima ciliegina del suo illustre mandato anche quella di una riforma della giustizia sportiva finalmente celere ma soprattutto garantista nei confronti degli imputati, con meno gradi di giudizio e maggiore attenzione nel concedere i contraddittori, che sono il nettare del diritto positivo.

La giustizia sportiva è in saldo

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

PER CHI CREDE CHE LA GIUSTIZIA DEBBA ESSERE ANZITUTTO UNA COSA CERTA, INEQUIVOCA, capace - per essere giusta, per essere vera - di allacciare un reato chiaro, evidente, provato a una pena adeguata, qualsiasi sentenza che odora di compromesso è una perdita. Non c'è tifo in questa considerazione: Conte è un prezioso tecnico per il calcio italiano, ha saputo organizzare e allenare la Juventus così bene da proporla come esempio e come vanto in giro per il Continente. Ma questo processo racchiude tutti i limiti, le esuberanze, le timidezze di una giustizia sportiva che non riesce a illuminare i fatti, né spiegarli. Che - infine, come fosse un'ammissione di colpa - si rifugia nella "media" fra la condanna massima e l'abiura di se stessa: qualsiasi ufficio che ragiona così finisce per delegittimarsi. Quest'ultima sentenza si piazza lì, come un cuscino morbido fra il patteggiamento mancato (Palazzi e gli avvocati si accordarono per 3 mesi e una multa) e l'insicurezza della Disciplina, che ripudiò quell'intesa e chiese qualcosa di più congruo, attorno ai 5 mesi: il diritto è dunque un aggiustamento, il contrario della sua essenza.

Il Tribunale nazionale dell'arbitrato sportivo (Tnas) ha di fatto azzerato la credibilità della giustizia sportiva e ha - va detto - sancito "storicamente" la colpa di un tesserato, Antonio Conte: la sua ripetuta innocenza non è stata creduta o avvalorata in nessun grado di giudizio. Questo resta della vicenda che raccontiamo alla meglio, per pezzi: l'impianto dell'accusa trova polpa nelle esplicite parole di Filippo Carobbio, giocatore di Siena: Conte sapeva di due partite combinate, con il Novara e con l'Albinoleffe. Si rafforza della colpa di Cristian Stellini, collaboratore di "campo" di Conte, e cerca conferme nella decisione del tecnico di escludere Salvatore Mastronunzio, detto "la vipera": non avrebbe accettato di truccare il match. Tutto questo "quadro" d'accusa era svilito dallo stesso protagonista che lo aveva dipinto, il procuratore federale Stefano Palazzi, che lo ridusse alla semplice «omessa denuncia», pronto ad accettare il patteggiamento al minimo. Sconfessato, per rifarsi una verginità Palazzi chiese allora 15 mesi di squalifica per Conte. Al netto furono 10, con questa paradossale considerazione di uno dei giudici della corte federale (Piero Sandulli): «Gli è andata bene, a Conte. Più che l'omessa denuncia si poteva ipotizzare l'illecito. Sarebbe stato più coerente con il problema giuridico che si è posto». Per quel reato le condanne si misurano in anni, non in mesi. Eppure, mentre ragionava così il tribunale toglieva la partita di Novara dal fardello di Conte, e di fatto addolciva le richieste del procuratore accusato di essere stato troppo tenero!

Questo groviglio di interpretazioni ha tolto i doverosi contorni alla storia: dove comincia, dove finisce. Troppe sfumature laddove si può essere innocenti o colpevoli, nient'altro, in quanto anche la conoscenza del reato (senza la sua denuncia) è una colpa. Poteva essere - nell'uno o nell'altro caso, nell'affermazione dell'innocenza e nella giusta considerazione di un reato odioso per uno sportivo - una "festa" del diritto. Invece ci resta la solita foto di macerie sparse senza criterio: è il nostro calcio.

La protagonista

Lindsey VONN

ALESSANDRA RETICO

Ha i capelli lisci e tremendamente biondi, gli occhi di chiarissimo azzurro, quella faccia un po' così: da ragazzona del Minnesota cresciuta a vitamine. Mettetele gli sci ai piedi, per carità quelli da uomo usa solo quelli, vedete bene che sono gli altri che la disegnano così. Altro che Barbie, Lindsey Vonn va giù come un canibale (maschio). Ventotto anni, e non solo sorrisoni a 32 lucenti denti, non solo bikini da pin up sulla copertina di *Sports Illustrated*. Sotto la tuta, Lindsey ha tutto. Veloce, potente, prepotente. E adesso anche sfacciata: vuole sciare con gli uomini. «Per promuoverlo sport al femminile». Io Jane, tu Tarzan. Ha avanzato proposta formale, scrivendo al signore delle nevi, Günter Hujara, direttore delle gare maschili alla federazione internazionale di sci (FIS). Vuole sfidare i colleghi il 24 novembre a Lake Louise, in Canada, su una delle sue piste preferite, dove ha vinto 11 volte, nella prima libera della stagione di coppa del mondo. La prova delle donne, sullo stesso tracciato (ma più corto), è previsto per la settimana seguente. Ma Lindsey ha fretta, voglia, qualcosa di nuovo. Troppo nuovo.

«Ne abbiamo già discusso senza prendere una decisione. Dobbiamo controllare il regolamento per vedere se è possibile» ha per ora risposto Atle Skaardal, direttore delle gare femminili, non sapendo forse a che santo votarsi. La federazione dovrà scartabellare tra i regolamenti e decidere nella prossima riunione a novembre, Skaardal prende tempo, ipotizza: «È complicato, non è previsto che un atleta scenda in pista prima della sua gara: potrebbe trarre un vantaggio». E proprio questo sospetta e teme la sua rivale e amica, la tedesca Maria Höfl-Riesch, due ori a Vancouver: «Sarebbe un allenamento

supplementare, di cui lei certo non ha bisogno». Lo scorso anno, Lindsey vinse la libera con un secondo e 68 davanti a tutte le altre. Un viaggio in un'altra dimensione, una superiorità che mette a disagio. Ma col maschi, sarebbe diverso: i tecnici calcolano che dovrebbe accusare un ritardo di cinque secondi sui migliori discesiisti al mondo.

Non poco, ma sarebbe comunque una bella storia. Lei contro lui. Uno spot contro la discriminazione di genere, la promozione dello sport al femminile. Una bella pubblicità per il movimento dello sci internazionale nell'anno dei mondiali (Schladming a febbraio 2013), in quello di prepara-

Bionda, bella, fotografata in bikini Regina tra le donne, chiede di correre una discesa maschile. L'ultima tappa di un confronto letterario. Nell'anno di una cinese più veloce di Phelps in piscina

zione alle Olimpiadi invernali (Sochi 2014). Un'altra ribalta per lei, anche se bisogno non ne ha. Prima americana a vincere una discesa alle Olimpiadi (Vancouver 2010) e quattro coppe del mondo generali (53 successi, tra cui 26 discese) che è un primato tra le signore dell'era contemporanea: l'altra a riuscirci è

stata la leggendaria Annemarie Moser-Pröll, l'austriaca che si è ritirata dalle scene nevose negli '80. Lindsey è anche una delle cinque signore nella storia che ha vinto gare di Coppa del mondo in tutte e cinque le discipline dello sci alpino. Altro? Ovvio, Lindsey si sente solo all'inizio. Neo divorziata e molto liberata da Thomas Vonn,

suo primo fidanzato e poi marito per cinque anni, datore di cognome (lei si chiama Kildow), nonché allenatore e manager. «Ora scio solo per me stessa». Balla da sola, per lo sport che verrà. Senza frontiere di genere? È dura. Forse insensato.

Muscoli e ossa sono quelli che sono. Lindsey: un metro e 78 per 75 chili. Americano maschio, Bode Miller, per dire: 188 per 95. Non c'è, per forza e resistenza. Sciare sulla pista degli uomini, più lunga e con dislivelli più marcati di quella per donne, metterebbe alla prova anche le cosce marmoree di una come Lindsey. A velocità che superano i 120 chilometri orari. Un problema anche di sicurezza. Non a caso gli sport dove

uomini e donne gareggiano insieme sono per lo più quelli dove non c'è solo il corpo di mezzo: l'equitazione, la vela, il tiro. Il badminton e il tennis prevedono un doppiomista. Nella letteratura sportiva, il confronto dei sessi è sempre stato molto letterario: esibizioni e show, soprattutto nel tennis. Concessioni allo spettacolo, per un sogno che le maratone te prima di essere ammesse alle gare potevano realizzare solo travestendosi da uomini. Qualcosa cambia, specie a favore di tv: la tappa di apertura della Coppa del mondo di nuoto in vasca corta a Dubai ha fatto esordire per la prima volta una staffetta 4x50 mista (si ripeterà per 8 tappe). Ogni squadra con due nuotatori persesso, l'allenatore decide con quale ordine farli entrare in vasca. Tutti gli incroci possibili. La Fina prevede di replicare anche ai campionati del mondo (sempre in vasca corta) a Istanbul a dicembre, non è escluso che arrivi anche a Rio 2016.

La natura è fatta com'è fatta, poi ci sono le sedicenni. Ye Shiwen, l'adolescente che sa battere gli uomini. La nuotatrice cinese che ha scambussolato le Olimpiadi di Londra. Donna, giovane, stramaledettamente veloce. Sospetti di doping e molta cattiva coscienza, di fatto questa ragazzina nei 400 misti è stata la prima a buttare giù un primato del mondo (4'28"43) dopo il bando nel 2009 dei costumi. Le sue ultime due vasche: così speedy che se avesse nuotato con Ryan Lochte e Michael Phelps li avrebbe battuti. 58"68 nei 100 metri a stile libero per chiudere la gara, gli ultimi 50 (28"93) più rapidi di 0'17 rispetto a Lochte, otto decimi più veloce di Phelps. Poi ha vinto anche i 200 misti con (solo) record olimpico. 172 centimetri d'altezza per 64 chilogrammi, minuta, longilinea: l'anno zero comincia con la bambina pesce?

La scienza ci sguazza nelle domande: per l'epidemiologo inglese Andrew Tatem dell'Università di Oxford lo sprinter più veloce ai Giochi dell'anno 2156 sarà una donna. Ha paragonato i tempi delle medaglie d'oro olimpiche maschili e femminili dell'ultimo secolo, scoprendo una regolare tendenza: il gapsiva progressivamente accorciando. Ma l'opinione dominante della medicina sportiva è che tra i sessi esistano differenze fisiologiche fondamentali, una su tutte: il testosterone, il responsabile della forza. Lui ne produce cinque milligrammi al giorno, 50 volte più di lei. Gli ormoni non dicono tutto (o sì?). Isabelle Autissier, la velista francese prima donna a fare il giro del mondo nel '91, otto anni dopo naufraga nell'oceano. È Giovanni Soldini a salvarla. Lei si capitana, ma lui un bravo mozzo. Molto romantico.

ARMENIA

ANGELO CAROTENUTO

Era sabato a Erevan. I turchi arrivarono a torso nudo con la mezzaluna bianca, la bandiera nemica, ed erano migliaia. Non entravano in Armenia da decenni, eppure quella sera lo fecero senza visto e senza biglietto per lo stadio. Ingresso gratis, erano ospiti, ospiti per davvero. Altrimenti non la puoi chiamare la partita della pace. Con tifosi da Istanbul viaggiò il presidente della repubblica, Abdullah Gül. S'andò a sedere in tribuna accanto a Sargsyan: loro che tenevano le frontiere e le ambasciate chiuse, che non s'erano parlati mai,

Prima il genocidio turco poi il regime sovietico: lo sport è stato per gli armeni un luogo di indipendenza e unione. Venerdì l'Italia giocherà per le qualificazioni mondiali a Erevan contro una squadra piena di talento e orgoglio

la Repubblica
LUNEDÌ 8 OTTOBRE 2012



vicini per una partita di calcio. Armenia-Turchia, qualificazioni per i mondiali del 2010, la prima volta in cui i due Paesi si guardarono negli occhi, un secolo dopo le uccisioni di massa. Un milione e mezzo di morti armeni sotto l'impero ottomano fra 1915 e 1917, l'annientamento di un'etnia, Ankara che ne ammette 300 mila e nega il resto, nega il genocidio, anzi quella parola nei documenti non vuole scriverla e non vuole nemmeno sentirla pronunciare. Però quel sabato si parlano, si stringono la mano, alla fine si scambiano pure le maglie. Succede allo stadio Hrazdan, dove venerdì sera arriverà l'Italia, dove il calcio è una cosa più grande di un pallone che gira.

Il calcio d'Armenia è dazebao, stato d'animo, voce del popolo. Prima che un ponte di pace verso i turchi, fu la scintilla per ribellarsi ai sovietici. Gli armeni avevano una squadra nel campionato dell'Urss, si chiamava Ararat, come il monte sacro oltre lo stadio, do-

Liberi di giocare

che la rivoluzione sarebbe partita da uno stadio. Quando gli armeni vinsero lo scudetto dell'Urss, le automobili fecero baldoria di notte per Erevan dopo il coprifuoco, e nessuno protestò. «I vecchi uscirono con le loro fisarmoniche a suonare sui balconi le canzoni proibite», racconta Simon Kuper in "Calcio e potere" (Isbn ed. 2008). Una gioia che fu il seme di un sentimento prima nazionalista e dopo indipendentista. Hayer, hayer, armeni, armeni, e poi tre battimani. Era un coro da stadio, divenne un coro contro il Cremlino. Dicono che fu il regime a ordinare la costruzione dello stadio Hrazdan da 75 mila posti, perché nel piccolo Repubblica da 15 mila si sentivano amplificati gli insulti contro il compagno Breznev.

L'Armenia che s'è ripresa una storia e un popolo, un inno e una bandiera, ora vorrebbe prendersi il calcio per ciò che è per tanti. Un gioco. Il ct Vardan Minasyan può dedicarsi a un'idea finalmente banale, battere la grande Italia, 4 volte campione del mondo, vice campione d'Europa,

«Perché non potremmo?». Andarono vicinissimi a un'impresa nel '99, contro la Francia di Zidane, quando non erano ancora quelli che nel frattempo sono diventati. La spaventarono, rimasero in vantaggio dal 7' al 45', fino al pareggio su rigore di Youri Djorkaeff, proprio lui, uno dei figli della diaspora, i tanti armeni scappati dalla persecuzione, dagli alti piani e «dalla terra che mettele ali allo spirito», parole di Avetik Isahakian, poeta venerato come maestro. Sono 4 milioni nel mondo, 500 mila solo in Francia,

8 mila in Italia, i centri sono Milano, Padova, Trieste; una chiesa a Napoli è dedicata al loro san Gregorio, nella strada dei presepi. I Giochi Panarmeni riuniscono ogni tre anni i pronipoti della diaspora. Robert Attarian, vicepresidente del consiglio per la comunità armena di Roma, racconta che «dopo il crollo del muro e dell'Urss, vennero a mancare i finanziamenti per lo sport». Perciò hanno dovuto cercarsi idoli ed eroi sotto altre bandiere. Come Andre Agassi, figlio di Mike Aghassian. È un popolo disperso che ha vinto 78 medaglie olimpiche per 13 Paesi, trenta d'oro, ma solo un trionfo festeggiato col proprio inno, nel '96 con Armen Nazaryan, uno dei più grandi di sempre nella lotta greco-romana. Una lapide al museo di Olimpia ricorda che re Varazdat d'Armenia vinse nel 360 ai Giochi antichi nei pugni a ma-

La scintilla del nazionalismo fu la vittoria nel '73 dell'Ararat nel campionato Urss

ve si arenò Noè con la sua arca, laggiù, dopo la fine del mondo. Vinse un solo titolo, nel 1973, ma univa una nazione invisibile. L'anno dopo nei quarti di finale di Coppa dei Campioni fece tremare Beckenbauer, Gerd Müller e il Bayern Monaco, 1-0 a Erevan, 0-2 in Germania, il punto più alto degli armeni in Europa. Per Levon Abramian, antropologo e vignettista, «in un paese comunista la squadra di calcio era la sola comunità alla quale potevi scegliere di appartenere». Sosteneva



nonno, all'Olocausto, a tutta una comunità». Un anno dopo, Djorkaeff dovette rinunciare a una trasferta in Turchia. Minacce di morte. Emmanuel Petit, il suo amico mediano, disse: «Se Youri è responsabile di essere un uomo armeno, allora io mi vergogno di essere un uomo».

L'Armenia che aspetta l'Italia è al 64esimo posto della classifica Fifa, ha sfiorato la qualificazione agli ultimi Europei ed è composta da 7 ragazzi che giocano in Russia, 4 in Ucraina, uno in Iran, Bielorussia e Repubblica Ceca. Gli altri 8 nel torneo di casa (a 8 squadre). Mancheranno il brasiliano Marcos Pizzelli, naturalizzato nel 2008 («Penso perfino di essere più armeno che brasiliano») e Gevorg Ghazaryan, squalificato per aver tirato in Bulgaria il pallone contro un raccattapalle che

Un popolo disperso che ha vinto 78 medaglie olimpiche per 13 paesi o 12 da indipendente

ni nude. Lottatori, pugili e sollevatori di pesi, sono arrivate così le 12 medaglie da quando l'Armenia è un Paese indipendente. Prima, da sovietici, tanta gloria con i saltatori in lungo Ovanesyan e Emniyan, la famiglia Azaryan nella ginnastica, lo schermidore Karagyan. Grant Shaginian, due ori e due argenti da ginnasta nel 1952 diceva: «Per essere convocati dall'Urss dobbiamo affrontare mille difficoltà, ma il 90% degli armeni torna a casa con una medaglia».

Sei quello che senti d'essere. Ecco perché fudura per Djorkaeff tirare il rigore contro l'Armenia quella sera. Youri è figlio di Jean detto "Tchouki", terza generazione di una famiglia di profughi. «Il calcio per me è stato riscatto sociale. Ho onorato mio padre diventando più bravo di lui. Sono nato in Francia, ma mi sento vicino al popolo dal quale discendo. La Francia mi ha permesso di diventare quello che sono, ma quando sentii l'inno armeno non potei non pensare a mio

perdeva tempo. Manca per la prima volta anche Sargis Hovsepian, storico capitano di 39 anni, che ha lasciato a metà settembre dopo 131 partite con una frase alla Forrest Gump: «Sono stanco. Ho giocato abbastanza». Ha trasferito i segni del comando a Henrikh Mkhitaryan, 23 anni, già visto la settimana scorsa nello Shakhtar contro la Juve. Ha senso della posizione, fa poche moine in campo e fuori. È ala, mediano e trequartista. Corre, crea gioco, tira in porta. Sua madre Marina lavora in federcalcio, sua sorella Monika era l'interprete di Platini agli Europei in Ucraina. Conosce più lingue (cinque) che modelli (uno): «Mi ispiro a Zidane». Questa è la nuova Armenia che ha ricostruito con due milioni di dollari le 16 scuole sportive regionali dei tempi dei Soviet, con 9 milioni a Tsaghkadzor sono nati impianti scilistici, a Erevan un centro ciclistico. Il governo finanzia lo sport con 3 milioni di dollari l'anno. L'orgoglio non è cambiato. Mauro Guevgeozian è un attaccante uruguayo del Felix Montevideo. Origini chiare. «Per tutti nello spogliatoio sono l'armeno, ne vado fiero. Magari mi chiamasse un giorno la nazionale». La squadra che mette le ali allo spirito.



Agenzia stampa
Articoli per premiazione
Progettazione grafica
Editoria



- Home
 - Cronaca
 - Notizie
 - Ragusa
 - Siracusa
 - Economia, Diritto, Lavoro
 - Politica
 - Musica e Spettacolo
 - Cultura e Scuola
 - Sport**
 - Editoriali
- Speciali
 - Recensioni
 - Rubriche
 - Documenti
 - Annunci
 - Religione
 - Sondaggi
 - Siti consigliati
 - Podcast
 - Meteo
 - Registrazione
 - Cerca

Sei qui: Sport » Pallacanestro » Tutto pronto ad Avola, Noto e Rosolini per la Prima rassegna nazionale di Baskin



Bianca Vela



Tutto pronto ad Avola, Noto e Rosolini per la Prima rassegna nazionale di Baskin

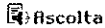
Sabato 06 Ottobre 2012 09:53 Redazione Sport - Pallacanestro



Valutazione attuale: 0/0



Scarso ○ ○ ○ ○ ○ Ottimo Vota



Siracusa, 6 ottobre 2012 -- Si terrà dall'11 al 14 ottobre la prima Rassegna nazionale di Baskin in Sicilia. La manifestazione, organizzata dalla UISP nazionale in collaborazione con l'associazione Baskin e il CSVE (centro servizi volontariato etneo), si svolgerà nelle strutture sportive dei comuni di Avola, Noto e Rosolini.

È atteso l'arrivo di circa 200 atleti normodotati e diversamente abili, per un totale di dieci squadre, provenienti dalle regioni d'Italia in cui si pratica questo sport: Sicilia, Marche, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta. L'obiettivo della rassegna è di promuovere su tutto il territorio siciliano questo sport inclusivo, disciplina sportiva ispirata al basket, in cui diversamente abili e normodotati giocano nella stessa squadra. Gli organizzatori e i partecipanti intendono, altresì, lanciare un chiaro messaggio alla società civile e alle istituzioni, affinché si compia la piena integrazione nel tessuto sociale delle persone con abilità differenti.

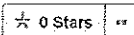
Giuseppe Battaglia, presidente del comitato territoriale Uisp, ha sottolineato: "La rassegna nazionale di baskin sarà per il nostro comprensorio un importante momento sportivo culturale e turistico. La particolarità di questo sport e l'innovazione di questa disciplina metterà al centro dell'Italia il nostro territorio. Vorrei ringraziare tutti coloro che in questi due anni di attività hanno permesso lo sviluppo di questa nuova disciplina sportiva: gli uomini di sport, il Coni, la Fip, gli amministratori che ci hanno aiutato con le risorse pubbliche, ma, soprattutto, le associazioni sportive e di volontariato che in modo costante e umile ci hanno dato il loro gratuito contributo e, infine, tutti i nostri benefattori del baskin Sicilia. Il nostro prossimo obiettivo sarà quello di portare il baskin in quante più città della Sicilia e per fare questo abbiamo bisogno di tutti quelli che ci hanno sostenuto sino ad oggi, ma anche di nuovi soggetti pubblici e privati".

La rassegna è patrocinata dalla Regione Sicilia, dalla Provincia regionale di Siracusa e dai tre comuni che ospiteranno la manifestazione.

Fonte: SiracusaneWS

© Riproduzione Riservata (Condizioni)

0 comments



Discussion Community

No one has commented yet.

ALSO ON ONDABLEA

What's this? X

Siracusa. Respinta la mozione di sfiducia al Sindaco Visentin

2 comments - 10 days ago



Marco — Sono d'accordo! Cosa fa la politica cittadina per uscire, o almeno provare ad uscire, dalla crisi? N...

Rumeno di Vittoria trasportava rifiuti pericolosi: arrestato a Carlentini

1 comment - 7 days ago



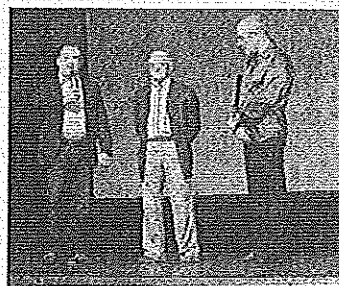
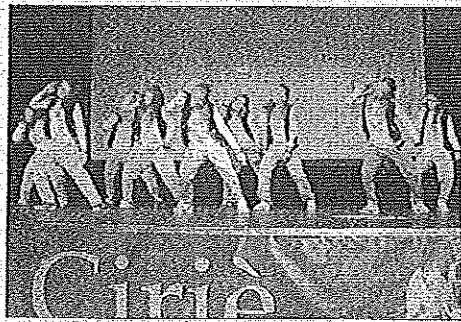
Gino E Marisa Mell — QUESTA E' LA PROVA CHE LA GIUSTIZIA E' MOLTO VELOCE CON LA POVERA GENTE ...

IL RISERVO del 4 ottobre

Festa dello Sport nonostante il maltempo Molto applaudito lo spettacolo finale

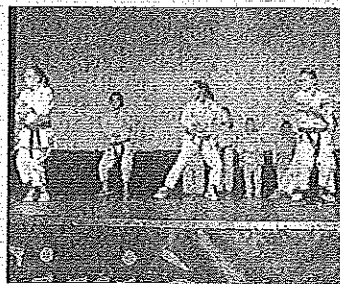
Ciriè — Il maltempo del fine settimana ha penalizzato solo in parte la terza edizione della "Festa dello sport", organizzata dalla Uisp di Ciriè, Settimo e Chivasso, con il patrocinio dell'assessorato cittadino allo Sport, che si è svolta sabato 29 a Villa Remmert. La pioggia ha infatti cancellato le esibizioni e le lezioni aperte di calcio a 5 per i più piccoli. Si sono svolte regolarmente invece le lezioni aperte di giocoleria e hip hop proposte dal Centro Danza Ciriè sul palcoscenico del palatenda.

Grande successo in serata per lo spettacolo finale che ha alternato sul palco diverse specialità proposte dalle associazioni sportive del territorio: combattimenti con spade laser presentate dall'associazione Ludosport, karate a cura di Seyken Karate, hip hop, fitboxe e danza orientale a cura di Time out, danze tipiche di diversi Paesi del mondo con la Folk danza e infine danza moderna, classica e hip hop con il Centro danza Ciriè. Durante la serata sono state premiate le associazioni sportive che hanno conseguito i migliori risultati nel 2011/2012. Una targa è stata consegnata all'Asd Budo Ryu Map-



Due momenti dello spettacolo finale a Villa Remmert e, sopra, l'assessore Luca Capasso consegna il suo riconoscimento.

pana, all'Asd. Seyken Karate, all'Asd. U.S. Borgonuovo Settimo, alla Polisportiva Uisp River Borgaro, all'Asd Atletica Settemese, all'associazione Batticuore del Centro di Salute Mentale di Chivasso. Inoltre, sono state premiate le associazioni che hanno incrementato maggiormente il numero di iscritti lo scorso anno: l'Asd Luna Rossa, la Don Bosco Caselle, l'Asd Judo Azzurri, l'Asd. Seyken Karate, la Move Asd, Torino Sport Asd. Soddisfatto Roberto Rinaldi, presidente del Comitato Uisp

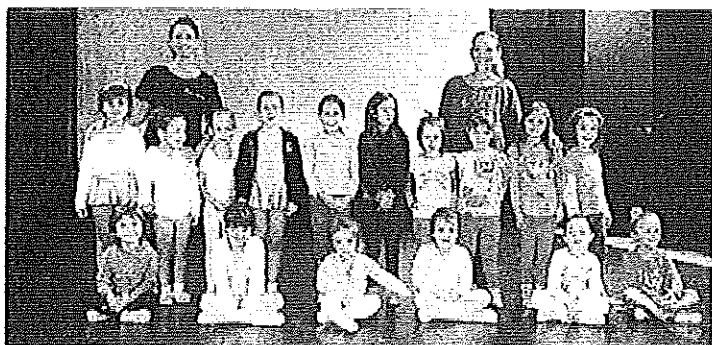


di Ciriè, Settimo e Chivasso: «È sempre un piacere organizzare manifestazioni come questa, capaci di coniugare sport e divertimento», dichiara. Le associazioni sportive del territorio hanno cooperato molto bene tra loro e con il comitato e questo è il modo migliore per cominciare un nuovo anno di attività. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa serata e l'Amministrazione comunale che ha dato il patrocinio».

— CINZIA FANTANA

EVENTI - Terza edizione per la manifestazione organizzata dalla Uisp insieme al Comune

Tutti a Villa Remmert per la Festa dello Sport

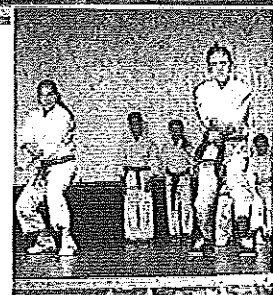
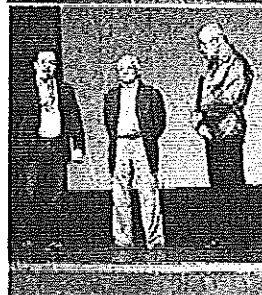


IN FORMA
Alcune immagini delle attività sportive che si sono svolte sabato 29 settembre a Villa Remmert

CIRIÈ (vre) Successo per la terza edizione della «Festa dello Sport» che ha dato ufficialmente il via all'inizio delle attività sportive sui territori gestiti dalla Uisp Ciriè, Settimo, Chivasso. Lezioni aperte, dimostrazioni e premiazioni hanno contraddistinto la giornata che, nonostante il maltempo, ha visto una buona affluenza di partecipanti nel pomeriggio di sabato 29 settembre. Alle ore 17 hanno preso il via le lezioni aperte di danza dell'asd Das Centro Danza Ciriè ospitate nel palatenda di Villa Remmert.

Grande successo quello riscosso dallo spettacolo serale in cui le associazioni sportive del territorio si sono esibite ciascuna nella propria specialità alla presenza dell'assessore allo sport di Ciriè Luca Capasso. Una dopo l'altra si sono susseguite le esibizioni di Ludosport con una dimostrazione di combattimento con spade laser, poi esibizioni di karate, htop hop, fitboxe, danza orientale fino ad arrivare alla danza folk, moderna e classica. Sport 360°, insomma, a Villa Remmert. Durante la serata sono

state premiate le associazioni sportive che hanno conseguito i migliori risultati sportivi nell'anno 2011-2012 vincendo trofei, competizioni e coppe. Il premio è andato a Asd Budo Ruy di Mappano, all'asd Seyken Karate, asd us Borgonuovo, Settimo, Polisportiva Uisp River Borgaro, asd Atletica Settimese, associazione Batticuore del centro di salute mentale diurno di Chivasso. Sono state premiate anche le associazioni che hanno incrementato il maggior numero di iscritti durante lo scorso anno: associazione sportiva dilet-



tantistica Luna Rossa e Don Bosco Caselle, Judo Azzurro, Seyken Karate, Move asd e Tourin Sport asd. «L' sempre un piacere organizzare manifestazioni come questa - commenta Roberto Rinaldi presidente del Comitato Uisp Ciriè Settimo Chivasso - Eventi capaci di coniugare sport e divertimento. Le varie associazioni sportive del territorio hanno cooperato molto bene tra di loro e con il Comitato e questo mi sembra il modo migliore per cominciare un nuovo anno di attività».

Roberta Vemè